

IL 2016 IN DIECI SUPERFOTOGRAFIE: IL RACCONTO PER IMMAGINI

CYCLING

CYCLING
pro.it

6€

BIMESTRALE



6,00 € - Anno XII, n. 108 - novembre-dicembre 2016

**INCHIESTA
PAGAXCORRERE
UNA FINE SCONCERTANTE**

IL PRO DELL'ANNO
**PETER
SAGAN**

**GIRO 2017
ECCO LA
CORSA ROSA
NUMERO 100**

**STORIE
VIVIANI
WIGGINS
SCHWAZER**



VITTORIA
CYCLING SHOES & HELMETS

European Office: info@vittoria-shoes.com | www.vittoria-shoes.com



Follow us on
Facebook & Instagram

ITALIANS DO IT BETTER.



VH-IKON Helmet and **IKON Road Shoes** - High Performance Gear Proudly Made in Italy.

Il casco e la scarpa ufficiale del team Nippo Vini Fantini



CASTELLI

PERFETTO LONG SLEEVE

La scelta dei professionisti per i giorni freddi e umidi.

CASTELLI-CYCLING.COM

Direttore:
Diego Cascio (diego@cycling.it)

Caporedattore:
Giulio Porcai (giulio@cycling.it)

In redazione:
Marco Bonarrigo (marco@cycling.it)
Valerio Lo Monaco (valerio@cycling.it)
Mariano Spinelli (mariano@cycling.it)

Consulenza tecnica:
Stefano Garinei (stefano@cycling.it)

Segretaria di redazione:
Giuliana Antuono

Hanno collaborato a questo numero:
Maurizio Coccia e Roberto Bettini.

Direttore responsabile:
Natalia Cascio (natalia@cycling.it)

Cycling Pro è un bimestrale delle Edizioni La Cuba Srl, Via degli Orti della Farnesina 137, 00135 Roma, tel. 06/3629021 (r.a.), fax 06/36309950

Testata iscritta il 7-12-2004 al numero 479 del Registro della Stampa presso il Tribunale di Roma

Prezzo di questa copia: 6,00 euro

Abbonamenti: 6 numeri (+ speciale) con spedizione via corriere: 80 euro; 6 numeri (+ speciale + regalo) con spedizione via corriere: 100 euro.

Abbonamenti digitali e mobile: vedi su iTunes e Googleplay e per informazioni scrivere ad abbonamenti@cycling.it

Abbonamenti per l'estero: 6 numeri (+ speciale) solo in versione digitale per Pc e Mac: 65 euro.

Modalità di abbonamento:
invio della somma per vaglia postale indirizzata a La Cuba Srl, via Orti della Farnesina 137, 00135 Roma, oppure per mezzo di **conto corrente postale n. 60307121 intestato a: La Cuba Srl (CYCLING PRO), via Orti della Farnesina 137, 00135 Roma**

Arretrati: il doppio del prezzo di copertina e spese postali a carico del destinatario. Tariffa R.O.C. (ex 20/B): "Poste Italiane S.p.A. - Sped. in abb. post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1, DCB Roma".

Redazione: via della Maratona 66, 00135 Roma, tel. 06/3629021, fax 06/36309950

Progetto grafico:
Francesca G. Paloscia (fg.paloscia@gmail.com)

Fotocomposizione e selezione colore:
Else Servizi S.r.l.
via della Maratona 66, 00135 Roma

Stampa:
Tiber SpA, via della Volta 179, 25124 Brescia.

Distributore esclusivo per l'Italia:
M-DIS Distribuzione Media SpA
via Cazzaniga 19, 20132 Milano, tel. 02/25821.

Pubblicità di settore ed extrasettore:

Info e ufficio traffico:
La Cuba Srl
via Orti della Farnesina 137
00135 Roma
tel. 06/3629021
pubblicita@cycling.it

I manoscritti, le diapositive, le fotografie, i disegni e le illustrazioni inviati alla redazione, anche se non utilizzati, non si restituiscono.

Cycling.it

DIGITAL CYCLING NETWORK



Internet: www.cyclingpro.it
E-mail: cyclingpro@cycling.it
Abbonamenti: abbonamenti@cycling.it
E-magazine: www.cycling.it/www_login.asp

CYCLING pro



32



82

SOMMARIO

20 **OGGI E DOMANI**
Il rinnovo che non c'è:
«Perché il ciclismo italiano è immutabile»

24 **INCHIESTA**
Paga per correre (e stai zitto)

32 **MONDIALI**
Bis Sagan: trionfo nel deserto

42 **MONDIALI**
La doppia vita di Elia Viviani

50 **GIRO 2017**
Tutta l'Italia festeggia il Giro n. 100
58 Un Tour senza mare (ma con tante montagne)

61 **SUPERCLIC**
Il 2016 in immagini: i 10 momenti clou

82 **PERSONAGGI**
Sir Wiggins: è davvero l'ultima recita?
88 Cortisone: una vecchia storia che brucia ancora

91 **ATTUALITÀ**
Schwazer: e se uno squalificato decide di allenare?
92 Doping, complotto o contaminazione?

RUBRICHE

5 L'editoriale

6 Clic!

12 Pro Tech

14 Pro Segreti

16 Pro Lab

17 Pro Blog

18 Pro Twitter

94 Analisi tecnica

96 Pro Sponsor



WE LOVE YOUR BODY

THE SADDLE REVOLUTION. 100% HANDMADE IN ITALY



**SELLE
SMP**

Selle SMP sas - Via Einstein, 5 - 35020 Casalserugo (PD) - Italy
Tel. +39 049 643966 - Fax +39 049 8740106 - info@sellesmp.com
ISO 9001:2008 certified

sellesmp.com

SI CHIUDE
UNA STAGIONE
A DUE FACCE PER
IL CICLISMO
ITALIANO.
QUATTRO
GRANDISSIME
GIOIE
(IL MONDIALE
DI GANNA,
IL ROSA DI NIBALI,

TEMPO DI BILANCI 2016 ANNO DI GRANDI SODDISFAZIONI E DELUSIONI



Renato Di Rocco

LE OLIMPIADI
DI VIVIANI
E L'IRIDE DELLA
BALSAMO),
MA ANCHE GRANDI
DELUSIONI:
LA SCOMPARSA
DAL WORLD
TOUR E LA CRISI
DEI TEAM
PROFESSIONAL
E DELLE CORSE.

*Il 2016 ormai concluso del ciclismo italiano è un anno difficile da inquadrare e giudicare dal punto di vista degli obiettivi raggiunti. A fronte di alcuni straordinari risultati (quattro su tutti: **Ganna** iridato, **Viviani** olimpionico, **Nibali** rosa e **Balsamo** mondiale), il nostro movimento ha fatto registrare sconfitte e delusioni importanti. Del tutto comprensibile (considerate l'età e l'esperienza) la *débâcle* francese di **Fabio Aru**, che avrà tempo e modo di rifarsi in futuro. Molto meno facili da digerire il digiuno forzato di cacciatori di classiche e velocisti (fatto salvo il bravo Gasparotto, però molto avanti con l'età), lo stato di quasi estinzione delle corse italiane, la scomparsa del tricolore sull'ultimo team italiano del **World Tour** (la*

*Lampre), che è andato ai cinesi come alcune delle più blasonate squadre della nostra Serie A. Duri da accettare anche la modestia assoluta di risultati dei team **Professional** azzurri investiti, tra le altre cose, dall'onda d'urto dell'inchiesta "Paga per Correre" promossa dalla **Procura Generale del Coni** che, pur non avendo portato risultati sul piano della sentenza, ha mostrato uno spaccato davvero poco edificante del movimento professionistico e di chi lo gestisce o dovrebbe esserne il garante. A metà gennaio la **Federciclismo** rinnoverà il suo organico per il prossimo quadriennio olimpico nel senso della più assoluta continuità: dopo dodici anni, a **Renato Di Rocco** succederà Renato Di Rocco. Molto probabilmente nessuno oserà nemmeno sfidare il "campione" uscente: sintomo di un sistema totalmente chiuso rispetto all'esterno e impermeabile ai cambiamenti. E se (speriamo) il **Settore Studi** e il lavoro dei bravissimi tecnici di pista e strada potrà continuare senza ostacoli o decurtamenti di fondi, ci sono pochissime speranze che il presidente si assuma la responsabilità di cambiare le regole di un professionismo dove un team*

può ancora vincere la Coppa Italia (è successo nel 2014 e 2015) senza essere affiliato nel nostro Paese o la trasparenza sul fronte dei contratti non venga né offerta né richiesta. Aggrappiamoci alla pista, dunque, ai Ganna, ai Consonni, alle Balsamo e ai Viviani. A Nibali & Aru, alle nostre donne e ai tanti bravi atleti azzurri che cercano fortuna nei team stranieri. Ma prima o poi bisognerà prendere atto di una cosa: il ciclismo mondiale pedala verso il 2017, quello azzurro, per molti versi, è fermo agli anni Ottanta, quando per risultati eravamo leader assoluti. Scrivere regole nuove, rinnovare il parco dirigenti, mettere l'etica in primo piano sono esigenze primarie. Per non ritrovarsi sotto processo, per non perdere per strada altri pezzi del movimento: atleti, squadre, corse.

[[**(CLIC!_1)**]]



[[CLIC!_2]]



CALCIATORI SPECIALI – Su un campo di calcetto di Porec, Croazia, sfida tra giocatori speciali: sono quelli che nel 2017 vestiranno la maglia del Team Bahrain. Al centro, il capitano, Vincenzo Nibali, ancora in divisa Astana.

[[CLIC!_3)1]]



IL GRANDE CROSS RIPARTE – È ripartita la stagione del ciclocross mondiale. Qui, il campione del mondo in carica, il belga Wout Van Aert, battuto dal rivale Van Der Poel dopo una gara combattuta nella prova di Superprestige di Ruddervoorde.

1 > ANTEPRIME: LE BICI DEI TEAM 2017

Il 2017 vedrà cambiamenti importanti nel panorama delle bici fornite ai team pro. Già da tempo, ad esempio, si sa che Merida sarà sponsor tecnico del nuovo Bahrain-Merida Pro Cycling Team di Nibali e Rodriguez. Per gli atleti del team arabo le bici saranno il modello Scultura per le gare su strada e la Warp per le cronometro. La livrea del telaio sarà nero-blu e il montaggio avrà una trasmissione Shimano. Passiamo a un'altra novità, la sponsorizzazione di Factor alla Ag2r: il marchio inglese, di cui è proprietario anche l'ex pro Ba-

DOPO OTTO MESI DI STOP TORNA LA SPERIMENTAZIONE DEI FRENI A DISCO IN GARA: I PRO POTRANNO USARE LE BICI CON FRENI IDRAULICI, A PATTO CHE IL DISCO ABBAIA SPIGOLI SMUSSATI, RITENUTI MENO PERICOLOSI. A CINQUANTA GIORNI DALL'INIZIO DELLA STAGIONE VEDIAMO POI COME CAMBIA LA GEOGRAFIA DEI COSTRUTTORI AL FIANCO DEI GRANDI TEAM.

den Cooke, fornirà alla squadra transalpina il modello One. Saranno invece canadesi, cioè della Argon18, le bici del Team Astana. Argon18 sarà al fianco della squadra kazaka per tre anni, fino al 2019, e le bici in uso saranno la Gallium Pro e la Nitrogen Pro. Il Team Astana lascia dunque Specialized, che nel frattempo ha trovato un'altra ottima squadra su cui pun-



tare: per il 2017 (e anche per il 2018) il costruttore californiano sarà infatti al fianco della Bora-Hansgrohe del due volte campione del mondo Peter Sagan, che il prossimo anno sarà leader indiscusso di questo team tedesco, ad oggi ancora fuori dall'ambito World Tour. Novità significative anche quelle relative a Colnago: assente da più stagioni del "circo" del World Tour, la Casa brianzola rientrerà in grande stile nel 2017 andando a equipaggiare la neonata formazione TJ Sport



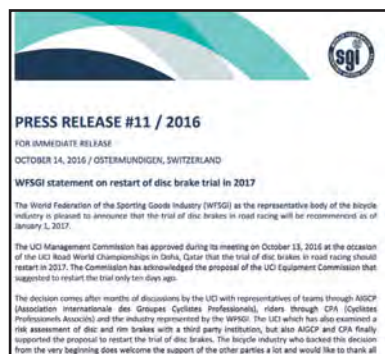
Consultation, compagine cinese che raccoglie l'eredità della disciolta Lampre-Merida e che sarà diretta da Giuseppe Saronni. Ecco, invece, tutte le conferme nelle sponsorizzazioni tecniche 2017: Bianchi sarà sempre con la Lotto NL-Jumbo, BMC con il BMC Racing Team, Cannondale con il Cannondale-Dracpac, Canyon con il Movistar Team, Lapierre con la FdJ (contratto prolungato fino al 2018), Trek con la Trek Segafredo e Pinarello con il Team Sky. Infine, Giant esce dal ruolo di main sponsor della Giant-Alpecin, che dal 2017 diventerà Team Sunweb e che comunque utilizzerà sempre le bici del marchio taiwanese.

2 > ANCORA DISCHI DAL PROSSIMO ANNO

La decisione era nell'aria e lo scorso 13 ottobre c'è stata la conferma: i professionisti della strada potranno utilizzare biciclette con freni a disco nelle gare Uci a partire dal prossimo 1° gennaio 2017. La decisione è stata ratificata lo scorso 14 ottobre attraverso un comunicato della Wfsg, la Federazione Mondiale dell'Industria dei Materiali Sportivi, che già da tempo discute assieme alla Commissione Tecnica dell'Uci sulla liceità di introdurre questo standard tecnico nelle corse ciclistiche di altissimo livello. La decisione non sta certo a significare che dal prossimo gennaio nelle gare pro vedremo solo bici con freni a disco, ma piuttosto che, coloro che lo vorranno, potranno usare i freni a disco, mentre tutti gli altri potranno continuare a usare i freni tradizionali. In pratica, si torna alla norma in vigore fino all'aprile scorso, cioè fino a quando la lettera aperta dello spagnolo Francisco Ventoso (che alla Parigi-Roubaix aveva denunciato di essersi provocato una ferita profonda a causa del contatto con un disco) aveva spinto l'Uci a sospendere il periodo di libera sperimentazione in vigore dal 1° gennaio 2016. Cosa ha convinto l'Uci a cambiare idea? Sicuramente mol-

La sede operativa di un grande team

Cosa c'è e quante persone lavorano dietro l'organizzazione di un grande team professionistico del World Tour? La curiosità ce la toglie la Lotto-Soudal, che ci spiega come organizza e come gestisce il suo Ssc, Team's Service Course. La sede operativa della squadra belga si trova ad Herentals, a due passi da Anversa. Qui la squadra di Greipel e Gallopin custodisce le bici, le ammiraglie e i bus e qui organizza e gestisce tutto il materiale che serve per svolgere l'attività di 28 corridori che, nel pieno della stagione, vanno sempre divisi per tre, perché nel ciclismo dei nostri giorni una squadra World Tour corre contemporaneamente in tre diversi posti del globo. Il servizio corse della Lotto-Soudal è posto all'interno del megabox di un anonimo prefabbricato in lamiera alto quattro metri e lungo in tutto cento, di quelli che sono una costante in questa parte del Belgio, ma che in realtà, all'interno, nasconde un patrimonio unico di mezzi e materiali e dove tecnici, meccanici e massaggiatori lavorano a turno giornalmente. L'attività e il lavoro nell'Ssc aumenta nel periodo delle grandi Classiche del Nord, che si svolgono tutte nel raggio di 150 km da qui e che sono uno degli obiettivi principali per un team radicato in quest'area. Nell'Ssc lavora in maniera fissa una persona, che gestisce la parte amministrativa e che si occupa della logistica della squadra. È qui che a inizio stagione, cioè a cavallo tra il vecchio e il nuovo anno, arriva buona parte del materiale destinato ai corridori. Nello specifico, a ogni atleta la Lotto-Soudal fornisce almeno cinque bici complete (da strada e da cronometro), quindici completi di abbigliamento estivi e due completi invernali (comprensivi di guanti, sottocaschi, manicotti e gambali pesanti, cinque gilet e cinque manicotti estivi, quattro giacche antipioggia, cinque caschi, trenta paia di calzini, otto maglie intime). Fondamentalmente, l'area più grande dell'Ssc è destinata ai bus, alle ammiraglie e ai vari veicoli: a tal proposito, la flotta della Lotto-Soudal è composta da quattordici ammiraglie, tre minivan, tre bus, due van e due camion dei meccanici. La parte posteriore dell'Ssc è invece riservata agli uffici e alla reception. Non manca poi una piccola area dove si conservano coppe e trofei vinti nelle diverse parti del mondo. Adiacente agli uffici c'è una cucina, utilizzata per servire gli addetti che in quel momento si trovano nell'Ssc oppure per preparare i ristori per le gare che si corrono in zona. Infine, lungo il muro è organizzata l'area con le rastrelliere e gli stand dove vengono riposte le bici e le ruote e dove lavorano i meccanici: in totale, per una stagione, il team ha in uso centoquaranta coppie di ruote di ogni tipologia, mille tubolari e un numero incalcolabile di catene, pattini freno e ricambi di consumo che un ciclista professionista deve sostituire con altissima frequenza. Per gestire tutto questo materiale il team si avvale di un apposito software, chiamato LogiCycle: qui è archiviato tutto ciò che occorre per gestire l'attività annuale di una vera e propria comunità composta da ventotto corridori, sette direttori sportivi, dieci meccanici, cinque addetti alle pubbliche relazioni e ai media, quattro segretari, quattro dottori, due fisioterapisti, un autista e un manager.



to ha fatto la pressione dell'industria ciclistica e delle aziende produttrici, che sui freni a disco stan-

no investendo tanto, ma soprattutto il fatto che la nuova fase di libera sperimentazione dei "dischi" è legata a una nuova clausola tecnica piccola, ma importante: le biciclette equipaggiate con freni a disco dovranno avere un rotore (cioè un disco) la cui estremità non abbia spigoli acuminati, ovvero il margine più esposto del disco non deve avere sagome a 90 gradi, ma deve essere smussato e rotondo. Insomma, chi vedeva nei carter o nei dispositivi coprirotore la soluzione per limitare il rischio dei tagli, è stato smentito. Per autorizzare nuovamente l'uso dei freni a disco all'Uci è bastata un'opzione che potremmo definire "soft", che appunto riabilita questo standard a condizione che il rotore abbia una sagoma determinata. C'è da aggiungere che, a favore del "sì", hanno giocato molto anche le posizioni del Cpa e della Aigcp, l'Associazione dei Ciclisti Professionisti e l'Associazione Internazionale delle Squadre Ciclistiche Professionistiche, che la scorsa primavera avevano sostenuto lo stop e che avevano condizionato l'eventuale riabilitazione dello standard proprio a patto di introdurre accorgimenti tecnici come quello che effettivamente è stato deciso un mese

fa. Cosa dovremo attenderci dal 1° gennaio prossimo? Ancora non ci sono comunicati ufficiali da parte dei grandi team, ma tutti i costruttori che oggi sponsorizzano le squadre World Tour sono pronti, nel senso che hanno già in catalogo biciclette da corsa in versione "disc" con le stesse carat-

teristiche geometriche e strutturali dei modelli con freni tradizionali. Inoltre, qualora decidessero di farlo, saranno probabilmente tutti i componenti di un team - e non certo singoli atleti - a utilizzare bici con freni a disco, perché evidentemente questo riduce le complessità e le eventuali proble-

matiche tecniche per i meccanici, che dovranno pensare anche al cambio ruota. Per i costruttori di componentistica, come detto, la clausola tecnica impone di provvedere a una diversa lavorazione del bordo dei rotori in acciaio già esistenti: in pratica, un gioco da ragazzi.

Secreti

CORRIDORI IN PRIMO PIANO

IL BENEFICIO DEL RIPOSO IL 2016 DI ALAPHILIPPE

Il 2016 di Julian Alaphilippe è stato un po' sotto le attese rispetto alle aspettative dell'anno precedente, stagione che lo ha incoronato talento emergente del ciclismo internazionale. I problemi per il longilineo atleta della Etixx-Quick Step sono iniziati a inizio stagione, quando è stato colpito dalla mononucleosi, che ha ritardato parecchio il suo percorso di preparazione. Nonostante questo, in primavera, Alaphilippe è co-



munque riuscito ad arrivare secondo alla Freccia Vallone e sesto all'Amstel Gold Race. In estate sono poi arrivati i problemi al Tour de France (dove il francese è stato vittima di una bruttissima caduta durante la cronometro) e ai Giochi Olimpici di Rio (dove Alaphilippe è finito per l'ennesima volta sull'asfalto). Morale a terra? Niente affatto: il francese si considera comunque soddisfatto del suo 2016, stagione nella quale ha saputo fare tesoro dei numerosi stop cui è stato obbligato. Alaphilippe ha infatti utilizzato quei riposi "forzati" come fasi per ricominciare da zero microcicli di lavoro per ricostruire la condizione di forma. In fondo, il 2016 del giovane francese può essere considerato una stagione di transizione, per prepararsi al meglio per l'anno a venire, quando l'obiettivo principale dovrebbe essere il Tour de France.

ALLENAMENTO, ALIMENTAZIONE, SALUTE, STRATEGIE TATTICHE. E ANCORA: ABBIGLIAMENTO, TRUCCHI TECNICI E ACCORGIMENTI MECCANICI.

I PROFESSIONISTI SPIEGANO COME AFFRONTANO LE MILLE SFACCETTATURE PRATICHE CON LE QUALI IL LORO LAVORO LI OBBLIGA QUOTIDIANAMENTE A CONFRONTARSI. È UN CURIOSO VADEMECUM, FRUTTO DELL'ESPERIENZA E DELLE CONVINZIONI PERSONALI.

ALLENAMENTO SUL PICCO D'EUROPA LE SCALATE DI TOM DUMOLIN

Uno degli allenamenti del 2016 di Tom Dumolin è stata la scalata al Pico de Veleta, che con i suoi 3396 metri è la strada asfaltata più alta d'Europa. La salita si trova in Spagna, in Andalusia, e dista 47 km dalla città di Granada, città rispetto alla quale si trova 2714 m più in alto. Dumolin ha scalato il Pico de Veleta il 14 giugno scorso assieme al compagno di squadra Albert Timmer, durante un periodo di allenamento in vista dell'imminente Tour de France. Al cospetto del Pico de Veleta, i 1940 m di altitudine di Andorra-Arcalis, dove Dumolin ha trionfato quest'anno nella nona tappa del Tour de France, appaiono un'inezia..



STAGIONE MISTA PER IL CAMPIONE DEL MONDO DI CROSS

GLI ALLENAMENTI DI VAN AERT

La stagione 2017 di ciclocross è già partita e il campione del mondo in carica Wout Van Aert si è preparato nel migliore dei modi per affrontarla e soprattutto per andare a difendere, il prossimo 29 gennaio in Lussemburgo, il titolo conquistato lo scorso gennaio a Zolder. Van Aert ha partecipato a gare stradistiche di altissimo livello, alternando l'agonismo su asfal-



to a sessioni specifiche con la bici da ciclocross effettuate con il gran caldo. Colpisce che la partecipazione del belga a gare su strada non ha avuto una mera finalità propedeutica, visto che lo scorso maggio Van Aert ha vinto il cronoprologo del Giro del Belgio addirittura davanti a Tony Martin. In agosto, poi, ha fatto sua la semiclassica belga Schaal Sels (in fuga solitaria), mentre è arrivato decimo nei campionati nazionali. Sempre ad agosto gli è capitato di allenarsi in Francia assieme all'amico Thibaut Pinot, della FdJ: In quell'occasione Van Aert è subito diventato il Kom - cioè il re della montagna del social Strava - sulla salita di La Planches de Belles Filles (5.9 km all'8.5 per cento), polverizzando con 14'19" il record che dal giugno 2014 deteneva Romain Bardet (15'25").

OBIETTIVO TOUR I PIANI DI CONTADOR

Durante il primo ritiro effettuato con i neocompagni di squadra del team Trek-Segafredo, Alberto Contador ha già espresso il suo apprezzamento per la gara che è senza dubbio il suo obiettivo principale per il 2017, il Tour de France. L'iberi-

co si è detto particolarmente motivato e considera la Grande Boucle 2017 davvero interessante dal punto di vista tecnico. Ha detto che per lui sarà fon-



damentale avere a disposizione una squadra forte, per arrivare nelle migliori condizioni possibili a quello che a suo avviso sarà il giorno cruciale del prossimo Tour, cioè la tappa a cronometro di Marsiglia, con 23 km contro il tempo nel penultimo giorno di gara. Ancora prima della crono bisognerà però - ovviamente - affrontare le montagne: nel 2017 i gpm del Tour saranno di meno rispetto a quelli di quest'anno, ma, per il piacere di Contador, le pendenze saranno più elevate: «Ci saranno però discese molto tecniche e pericolose - ha puntualizzato lo spagnolo - cui prestare moltissima attenzione». La preparazione dello spagnolo sarà in ogni caso finalizzata tutta al Tour de France.

CARBIDRATI? NO, GRAZIE! DIETA DRACONIANA NEI RITIRI SKY

Carboidrati? Meglio di no. O, meglio, il meno possibile. Questo il regime alimentare rigidissimo che sono tenuti a seguire i corridori del Team Sky durante i loro massacranti ritiri alla Canarie, dove di solito va ad allenarsi il "blocco" della squadra che deve correre il Tour de France, ovviamente al servizio di Chris Froome. Proteine, frutta e verdure a tavola non mancano mai, mentre i carboidrati sono davvero ridotti al minimo indispensabile, con l'obiettivo di ridurre la massa grassa corporea e migliorare il rendimento in salita attraverso l'ottimizzazione del rapporto peso/potenza. E per non indurre i corridori in tentazione, lo staff



del team segue una regola basilare quando il gruppo è alle Canarie: massaggiatori e meccanici non devono mangiare carboidrati davanti ai corridori.

CRONOMETRO L'APPROCCIO CONTRO IL TEMPO DI CUMMINGS

Oltre che fisica e tecnica, una cronometro è anche, e soprattutto, un esercizio mentale: lo dice Steven Cummings, pistard e specialista del-



le gare contro il tempo della Dimension Data. Cummings ha spiegato quali sono le strategie psicologiche con cui affronta questo tipo di gara, in particolare le cronometro inserite nelle grandi corse a tappe, prima tra tutte il Tour de France: «La prima cosa da fare è mantenere la concentrazione già quando scendi dal bus, quando trovi tanti tifosi che ti chiedono gli autografi e le foto. Devi saperli accontentare, perché altrimenti è peggio, ti innervosisci. Poi, nei minuti immediatamente prima di partire, a livello mentale devi calarti in una situazione di gara, ma allo stesso tempo devi rimanere rilassato». Il segreto di Cum-

tings è pensare positivo soprattutto negli attimi che precedono il via, consapevole che tutto il lavoro fatto fino a quel momento è stato fatto bene: «Bisogna crederci e credere in se stessi. Una volta sulla rampa serve solo concentrazione, che in quella circostanza significa un compromesso tra aggressività e calma. La primissima fase di una crono, poi, è fondamentale, se vai troppo forte, dopo lo pagherai caro». È per questo che il cardiofrequenzimetro e il misuratore di potenza sono per Cummings alleati immancabili nelle gare contro il tempo, anche se «...nel finale non servono più a nulla, non devi guardarli più. Una cronometro è un mix tra equipaggiamento tecnico, posizione e preparazione. È un po' come una fede, è desiderare un lavoro duro. È una cosa sia di testa che di cuore, è un esercizio contro l'orologio, ma fondamentalmente è un esercizio contro se stessi. Appunto, non è un caso che una cronometro venga spesso chiamata la "prova della verità"».

ABBIGLIAMENTO CREATO PER VIVIANI

Uno dei principali obiettivi del 2017 di Elia Viviani è la Milano-Sanremo, una gara che si addice molto alle sue caratteristiche di sprinter con una buona dose di resistenza. In realtà, il nome Sanremo a Viviani è familiare anche perché gli ricorda il suo capo di abbigliamento tecnico preferito. Il Sanremo Skinsuit è infatti un completo della Castelli con caratteristiche tecniche a metà strada tra un completo classico, cioè



quello formato da maglia e pantalone, e i body da cronometro. Sul Sanremo Skinsuit i pantaloncini sono cuciti in corpo unico con il segmento del busto, ma c'è una zip anteriore intera che garantisce al corridore la massima libertà di movimento tipica dei completi tradizionali, assicurando allo stesso tempo l'aerodinamica tipica dei body da crono. Viviani ha già indossato il Sanremo Skinsuit, perché Castelli è sponsor tecnico della nazionale. Dal 2017, inoltre, il marchio veneto sarà fornitore tecnico della sua squadra di club, il Team Sky, e per questo il velocista veronese potrà godere appieno dei vantaggi di questo capo, indossandolo in tutte le gare stagionali.

PER BATTERE IL RECORD DELL'ORA ECCO COME DOWSETT TENTERÀ L'ASSALTO AL PRIMATO DI WIGGINS

Ancora non è stata definita la data precisa, ma quasi

sicuramente nel 2017 il pistard britannico Alex Dowsett tenterà di riconquistare quel record dell'ora che nel 2015 ha detenuto per soli tre mesi, dal febbraio al maggio 2015, cioè da quando il britannico del Team Movistar coprì 52.937 km battendo il "52.491" ottenuto da Roan Dennis, per poi a sua volta essere superato dal "54.526" fatto registrare da Bradley Wiggins a fine maggio di quell'anno. Il corridore inglese ha già detto di essere supermotivato per battere il record. Oltre la data, ancora non è sta-



ta scelta la pista sui cui sarà effettuato il tentativo, ma Dowsett ha già programmato la sua stagione 2017 privilegiando le corse con prove a cronometro. Ogni gara contro il tempo cui prenderà parte sarà per lui un modo non solo di prendere il giusto "colpo" di pedale, ma anche un'occasione per testarsi e mettere alla prova il suo fisico e l'attrezzatura tecnica.

IRLANDA

IPOTERMIA TRA UNA PEDALATA E UN'ALTRA: LA PRESTAZIONE MIGLIORA, UN VANTAGGIO (TEORICO) PER I PISTARD

Delle cosiddette pratiche "ipotermiche" dopo uno sforzo nel ciclismo si parla spesso. Immergersi per 10-15 minuti in acqua molto fredda al termine di una cronometro o, comunque, di un impegno muscolare elevato, accelera i tempi di recupero e lo smaltimento dell'acido lattico in circolo, come dimostrano anche i professionisti che ricorrono alla tecnica durante il Tour de France. McCarthy e collaboratori, del Trinity College di Dublino, si sono chiesti se una brevissima (5 minuti o meno) immersione in acqua a 8 gradi tra una pedalata molto intensa di una decina di minuti e la successiva portasse dei vantaggi nei risultati del secondo test. Condotta su quindici giovani ciclisti, l'esperimento ha mostrato una significativa diminuzione della temperatura interna, del battito cardiaco e dello sforzo percepito durante il secondo test, con conseguente miglioramento delle capacità di prestazione. A chi potrebbe far comodo, in pratica, un esperimento del genere? Pensiamo ai pistard della velocità o agli specialisti del keirin o agli inseguitori, gli unici ciclisti cui viene chiesto di ripetere in breve tempo due sforzi di altissima intensità. Vedremo delle vasche di acqua ghiacciata negli spogliatoi dei velodromi? E nella pratica agonistica i risultati saranno confermati?

Appl Physiol Nutr Metab.
2016 Jul 25:1-8

UNA MADRE CICLISTA (O PODISTA) È UN MODELLO MOLTO PIÙ EFFICACE DI EMULAZIONE RISPETTO A UN PADRE CICLISTA (O PODISTA) NEI CONFRONTI DEI FIGLI RISPETTO ALLA LORO SCELTA DI PRATICARE ATTIVAMENTE UNO DEI DUE SPORT. L'HANNO SCOPERTO I RICERCATORI DELLA CENTRAL QUEENSLAND UNIVERSITY (EUR J PUBLIC HEALTH. 2016 OCT 15. pii: CKW182), DIMOSTRANDO PER L'ENNESIMA VOLTA LA SUPERIORITÀ DELLE DONNE SUGLI UOMINI!

GRAN BRETAGNA

ACQUA DI COCCO DURANTE UNA CRONOMETRO? NON SEMBRA PROPRIO UNA BUONA IDEA!

Ci sono esperimenti che partono male e finiscono peggio. Un gruppo di ricercatori della Northumbria University di Newcastle upon Tyne si è (per ragioni misteriose...) chiesto se sostituire alla sana e vecchia acqua dell'acqua di cocco durante una prova a cronometro potesse in qualche modo incrementare la prestazione. Ed ecco che a dieci (poveri) ciclisti costretti a pedalare per 60' a velocità submassimali e poi per 10 km "a tutta" sono state date, in modo del tutto casuale, borracce di acqua o borracce di acqua di cocco cui vengono attribuite

proprietà benefiche assortite. Sui ciclisti sono stati misurati una decina di parametri, dalla temperatura interna alla frequenza cardiaca fino ai watt sviluppati. Due risultati da segnalare. Il primo è che l'acqua di cocco non altera assolutamente i risultati. Il secondo è che, non gradendo evidentemente il sapore della bevanda, molti atleti hanno rinunciato a berla durante lo sforzo! Speriamo solo che la ricerca non sia stata finanziata con denaro pubblico!

Int J Sport Nutr Exerc Metab.
2016 Oct 21:1-19

BRASILE

"RALLENTA E DIVERTITI: GLI EFFETTI DELLA CADENZA DI PEDALATA SUL PIACERE DI ANDARE IN BICI"

Quello dei ricercatori del Dipartimento di Educazione Fisica dell'Università del Rio Grande è uno studio bizzarro già dal titolo: «Rallenta e divertiti. Gli effetti della cadenza di pedalata sul piacere di andare in bici». Gli studiosi si sono posti il problema del rapporto tra "piacere di andare in bici" (considerato un punto di forza primario del nostro sport) e frequenza di pedalata,

analizzando quindici ciclisti con preparazione media, sottoponendoli a tre tipi di sforzi molto diversi per intensità, variando la frequenza tra 60 e 100 pedalate al minuto - mantenendo invariato il carico di lavoro - e registrando le loro sensazioni soggettive di fatica e piacere. Il risultato è che il massimo del piacere (ma anche della fatica percepita) si registra in valori molto prossimi alle 60 pedalate al minuto.

Insomma, la scelta di "pedalare agile" raccomandata da molti coach sia in salita che in pianura, oltre a essere più difficile dal punto di vista fisiologico lo è anche da quello psicologico: la selezione di "rapporti lunghi" è spesso effettuata inconsciamente per ridurre la fatica mentale.

Percept Mot Skills.
2016 Oct 17. pii:
0031512516672774

IRLANDA DEL NORD

Troppi atleti rischiano la disidratazione in gara (ma i ciclisti sono tra i più virtuosi)

La disidratazione resta uno dei fattori più importanti nel limitare la prestazione nello sport, anche a livelli agonistici elevati. Lo rivela uno studio di Magee e collaboratori, del Northern Ireland Centre for Food and Health, University of Ulster, che hanno analizzato i livelli di idratazione di 430 giovani atleti irlandesi praticanti una decina di sport diversi, tra cui il ciclismo. La ricerca è stata effettuata tramite questionari che indagavano le abitudini alimentari e prelievi delle urine con misurazione della gravità specifica, effettuati prima e dopo competizioni e allenamenti. I risultati sono stati inquietanti: il 31.9 per cento degli atleti ha cominciato l'allenamento o la gara disidratato, il 43.6 l'ha terminata in condizioni tali da avere effetto negativo sia sul risultato che sul recupero. Ceatisti, golfisti e karateka sono gli atleti meno attenti all'idratazione, mentre i ciclisti se la cavano piuttosto bene, forse perché nel nostro sport i deficit di acqua si pagano cari. Per concludere, il 52 per cento degli atleti esaminati si è dimostrato informato in modo insufficiente sulle necessità idriche del corpo!

Int J Sport Nutr Exerc Metab.
2016 Oct 6:1-27

PRO

Blog

CYCLINGPRO.IT

IL MALE (NEMMENO TROPPO OSCURO) DEGLI ORGANIZZATORI DI CICLISMO

La crisi nerissima che investe le corse ciclistiche italiane ha una motivazione precisa: non c'è un euro da spendere. Vero che la burocrazia è sempre più asfissiante, vero che i deus ex machina di molte corse sono in pensione o scomparsi, vero che le amministrazioni comunali faticano a concedere i permessi di chiusura al traffico e transito, in alcuni casi perché le strade (succede nel centro-sud) sono messe così male che nessuno vuole rischiare di dover risarcire un corridore precipitato in una buca. Ma il problema dei soldi resta centrale: gli enti locali sono a corto di forze e trovare uno sponsor privato è un miraggio. A fronte di questo suona beffardo che una Federazione che invita gli organizzatori a non arrendersi continui a pretendere da loro costose tasse gara e altrettanto impegnativi montepremi. Organizzare una cronometro regionale (di rilevanza mediatica nulla) costa dai 300 ai 1100 euro per ciascuna delle categorie inserite nel programma, gestire un campionato regionale contro il tempo multi-categoria fa spendere oltre 5000 euro. Per una cronometro nazionale giovanile (allievi e allieve) se ne vanno 2000 euro, per un campionato italiano militare oltre 2500. Per molti di questi eventi sono richieste fidejussioni bancarie, per tutti ci sono da pagare i giudici che vanno sfamati e ospitati. I campionati italiani professionisti hanno trovato decine di collocazioni e di formule, ma l'impegno per gestirli è così grande che ogni anno l'accordo si conclude all'ultimo momento. E sei dei professionisti interessa ancora qualcosa a qualcuno, gli "under 23" e i mitici "elite senza contratto" sono

...LA VICENDA SUONAVA DAVVERO STRANA E QUINDI COMINCIAMMO AD ESAMINARE LE CARTE. E LE STRANEZZE NON MANCAVANO. ALMENO UN TERZO DI QUESTE SQUADRE NON AVEVA ATLETI TESSERATI. UN PRESIDENTE, UN VICE, UN SEGRETARIO E ZERO ATLETI... IL 70 PER CENTO HA COME RIFERIMENTO SIRACUSA@FEDERCICLISMO.IT

davvero abbandonati a se stessi. Azzerare le tasse gara e aiutare finanziariamente chi si fa carico della gestione organizzativa: questo dovrebbe essere lo scopo del lavoro federale.

Pubblicato il 14 novembre 2016

QUANDO IL DOPING È PATOLOGICO

Difficile crederci, anche per chi è abituato al peggio: nell'ultima settimana di ottobre il Coni ha comunicato che tre controlli antidoping su tre effettuati alla Gran Fondo Roma dello scorso ottobre sono andati a segno. Eritropoietina ricombinante per il "vincitore" della prova nel 2015 e 2016. Per altri, invece, Methoxy Polyethylene Glycol Epoetin Beta (Cera). Sostanze pesantissime rilevate dai controlli del Coni. Chi sono costoro? Carneadi delle due ruote. Del "vincitore" (omai ex), c'è qualche traccia su Internet. Trattasi di un over 40, commerciante, che ha sfiorato il professionismo in passato e che da dieci anni bazzica le granfondo. Un altro è un laziale che frequenta le mediofondi di livello regionale. Il terzo fa la stessa cosa in Campania. Se le contronalisi confermeranno la non negatività, i tre beccheranno quattro anni di squalifica e un procedimento penale per violazione della 476/2000 che dovrà accertare dove, come e da chi i tre hanno acquistato sostanze di esclusivo uso ospedaliero. Qualcuno si stupisce del fatto che la positività sia stata rilevata a Roma, in una delle granfondo che fanno di più per sdrammatizzare l'agonismo, arrivando ad abolire la classifica generale. In realtà sono stati beccati a Roma perché nella granfondo della capitale ci sono controlli seri e capillari.

Pubblicato il 31 ottobre 2016

SCHWALBE

LESS
IS
LESS

Tubeless

Less Weight. Less Flats. Less Pain.

NUOVO SCHWALBE PRO ONE

La rivista TOUR scrive: „Vincitore indiscusso. Molto confortevole alla guida, stabilità in curva, sterzata neutra, massima scorrevolezza e controllo in condizioni limite. Facilità di montaggio senza l'utilizzo di attrezzi e sigillatura immediata. Protetto contro le forature.”

SCHWALBE PRO ONE
23-622, 25-622, 28-622

Twitter

TWITTER.COM/CYCLINGPRO

@PIPOPOZZATO

«Anche se come riserva, orgoglioso di essere in squadra. Vi voglio tutti con noi a tifare. #doha2016»

@MANUELQUINZIATO

«Forza grande @adrianomalori siamo qui che ti aspettiamo tutti!!»

@ADRIANOMALORI

«La mia espressione triste sapendo che domani ci sono i mondiali a cronometro. Super "in culo alla balena" amico @manuelquinziato»

@JACOPOGUARNIERI

«Oggi è la mia ultima corsa in Katusha! D'ora in poi io e @marcohaller saremo avversari ma sempre amici!»

@TAYLORPHINNEY

«Questo è uno degli uomini più simpatici, gentili e intelligenti che io abbia mai incontrato nei miei 26 giri attorno al sole: @manuelquinziato»

@DANIELOSS

«Che corsa straordinaria @gregvanavermaet Congratulazioni fratello, orgoglioso di te! #rio2016»

@FABIANCANCELLARA

«Grazie a tutti ragazzi!! È stato un piacere e grazie a tutti per il vostro supporto in tutto il mondo negli ultimi sedici anni»

@RICHIEPORTE

«Il criterium di oggi sarà particolarmente bello con l'ultima presenza di @mattgoss1986 @badger83 @wes_sulzerberger i ragazzi che hanno fatto conoscere al mondo il ciclismo della Tasmania»

IDEA DI BIZ STONE ED EWAN WILLIAMS, TWITTER RACCONTA IL MONDO IN 140 CARATTERI INTEGRANDO WEB E SMS. ARMSTRONG L'HA "MESSO" IN BICI. NOI, IN QUESTA PAGINA, SELEZIONIAMO E TRADUCIAMO (PIÙ O MENO) LE "TWITT" PIÙ INTERESSANTI E DIVERTENTI TRA QUELLE POSTATE DAI PRO DEL CICLISMO MONDIALE CHE USANO QUESTO SOCIAL NETWORK.



Andy Greipel a Doha



Froome e Sagan alla Japan Cup



Rigoberto Uran

@VALERIOAGNOLI

«In viaggio verso casa dopo due settimane e mezzo tra Abu Dhabi, Svizzera e Croazia. Fine del primo ritiro @barhain_merida Bello divertirsi con nuovi compagni»

@ALANMARANGONI

«Grazie a @davide_vilella per avermi regalato emozioni



Damiano Cunego in Giappone



Davide Malacarne in cerca di contratto



Daniel Oss a Doha



Diego Rosa (e signora)

vere nella mia ultima presenza con il Team Cannondale»

@ENRICOGASPAROTTO

«Dalla Toscana al Belgio per la mia ultima gara della stagione, ma anche l'ultima con la maglia del @teamwantygoberet Grazie per questi due ultimi anni di corse»



Fabian Cancellara verso una festa



Giovanni Visconti per i terremotati



Vincenzo Nibali in Sicilia



Ivan Basso alla Venice Marathon

@DAVIDECASSANI

«Oggi tocca a @manuelquinziato per la crono mondiale ma il saluto di tutti noi è per @adrianomalori Ti aspettiamo!»

@ALEPETACCHI

«Finito il raduno degli azzurri per Doha. Grazie @davidecassani spero davvero



Fabio Aru e Paolo Tiralongo



Manuel Quinziato



Ian Stannard sta recuperando

di essere stato d'aiuto. Forza Azzurri! »

@MARKCAVENDISH

«È stato grandioso passare del tempo alla @sixdayscycling con Sean Kelly. Una leggenda. Grazie di essere venuto! »

@ELIAVIVIANI

«Pronto a sprintare anche nei prossimi due anni con la maglia del @teamsky nuovo contratto 2017/2018 »

@SILVIOMARTINELLO

«Ce ne sono tanti purtroppo, ma come sempre auguro a @danielecolli di accasarsi, lo merita certamente »

@DANIELECOLLI

«Dopo 650 chilometri in quattro giorni siamo arrivati a Roma per @assmarinaromoli con un gruppo stupendo di amici e un messaggio importante »

@DAVIDECIMOLAI

«Adesso è ufficiale e sono



Jacopo Guarnieri in Norvegia



Fabio Aru torna in mtb

felice di annunciare che il mio futuro sarà con @equipeFDJ »

@DIEGOULISSI

«Ho appena saputo della vittoria di @valerioconti93 e sono felice: te la meriti tutta! Andiamo! »

@CHRISFROOME

«Felice di apprendere che nel 2019 i mondiali saranno nello Yorkshire. Nessuno potrà lamentarsi per la mancanza di spettatori! »

@EROSCAPECCHI

«È ufficiale: il prossimo anno gareggerò con la Etixx Quickstep. Felice di unirmi a questo grande team, ma è stato anche un piacere far parte di Astana »

@SACHAMODOLO

«Complimenti a @eliaviviani ho sempre ammirato la tua determinazione nel credere in quello che facevi #rioolympics2016 »



Peter Sagan in Giappone



Nairo Quintana



Chris Froome



La vecchia Liquigas si ritrova



Vincenzo Nibali si arrabbia di brutto



Giovanni Visconti



Vincenzo Nibali & soci



Peter Sagan



Sonny Colbrelli e il casco decorato

@FILIPPOGAMMA

«Grazie ragazzi, i risultati sono sempre migliori. La vittoria arriverà prima o poi. Ora pensiamo all'ultima gara e poi riposo. #EuroTrack16 »

@FABIOFELLINE

«Mangiare del pesto scaduto da 7 mesi. Prova superata a pieni voti! »

@DIEGOROSA

«Grazie @astanateam e a compagni e personale per questi due anni passati assieme »

IL RINNOVO CHE NON C'È

Perché il ciclismo italiano è immutabile

IL PROSSIMO 14 GENNAIO RENATO DI ROCCO, 70 ANNI, TITOLARE DI UN POTERE ORMAI ASSOLUTO, POTREBBE PRESENTARSI (PER LA QUARTA VOLTA) ALLE ELEZIONI FCI SENZA ALCUN AVVERSARIO. CON ALCUNI QUALIFICATISSIMI "INSIDER" DEL CICLISMO ITALIANO ABBIAMO DISCUSO DELL'IMPOSSIBILE RINNOVAMENTO DEL NOSTRO SPORT, ANCHE ALLA LUCE DEL RECENTE PROCESSO "PAGA PER CORRERE".

Il prossimo 14 gennaio, nella cittadina trentina di Rovereto, la Federazione Ciclistica Italiana eleggerà il suo nuovo presidente e rinnoverà il Consiglio Federale e gli organi di giustizia per il quadriennio olimpico 2017-2020. Per la prima volta a nostra memoria, all'orizzonte delle elezioni si profila un candidato unico. È Renato Di Rocco, che da ben dodici anni governa la Fci. L'ennesima modifica del regolamento del Coni consente a Di Rocco (e non solo a lui, ovviamente), 70 anni, pensionato del Coni, di presentare la sua candidatura per la quarta volta. In realtà, le volte sono tre e mezzo, perché Di Rocco subentrò a Ceruti nel 2005 a quadriennio avanzato.

In passato, alla "sfida elettorale", i candidati erano sempre almeno tre e, in genere, due dei tre si giocavano la vittoria fino in fondo, confrontandosi sui temi più caldi senza esclusione di colpi. Questa volta, al 14 novembre Di Rocco non aveva nemmeno presentato un programma elettorale: spesso si è misurato con sfidanti inconsistenti, ma oggi il dirigente romano parrebbe trovare la strada addirittura libera - anche se Norma Gimondi, figlia di Felice, è scesa in campo proprio nel momento in cui questo numero di "Cycling Pro" andava in stampa -, fatto davvero raro a livello di federazioni sportive.

Per quale motivo nessuno si è fatto avanti per contrastare il presidente uscente? Perché Di Rocco (la cui filosofia è da sempre e furbescamente: "Lascerei volentieri il posto a qualcuno all'altezza della situazione, ma siccome non c'è nessuno di valido mi sacrifico io") avanza senza ostacoli e blocca un rinnovamento che, per molti, è cosa assolutamente indispensabile? Per capirlo ecco una piccola operazione sondaggistica: abbiamo interpellato alcuni autorevoli e competenti "insider" del ciclismo italiano chiedendo loro di rispondere alle nostre domande con assoluta libertà, condensando poi il meglio delle loro risposte.

■ Prima domanda scontata. Di Rocco presidente praticamente a vita e

senza rivali: perché?

R «È una domanda ingenua. Alfio Gioni è stato riletto presidente della Federazione di atletica con ampia maggioranza dopo un quadriennio a dir poco fallimentare, senza aver piazzato un solo uomo o donna nelle finali olimpiche di Rio. Il rugby ha eletto il presidente di una nazionale che non vince un solo match a dispetto di un budget stellare. Il basket potrebbe rieleggere Petrucci, reduce da un quadriennio in cui la nazionale si è quasi estinta. Perché non dovrebbe essere rieletto Di Rocco che ai Giochi Olimpici ha vinto un oro con Viviani e il bronzo con la Longo Borghini e tante altre corse ancora nelle rassegne mondiali? Perché non dovrebbe vincere uno con una conoscenza senza pari della macchina amministrativa federale?»

■ Beh, ad esempio perché il ciclismo professionistico italiano è allo stremo e il dilettantismo va ancora peggio. Non abbiamo quasi più squadre e le corse sono in via di estinzione. Tutti lo criticano, nessuno lo sfida.

R «Tutto vero. Ma un presidente come lui, potente e radicato nel sistema, può essere sostituito quando esiste un'alternativa credibile e fortissima, che pure farebbe fatica a sconfiggerlo sul piano dei voti. Dove la vedete una figura simile nel ciclismo italiano di oggi? A livello dirigenziale c'è il vuoto assoluto, totale. Un po' perché di buoni dirigenti è carente un po' tutto il nostro sport, un po' perché Di Rocco ha fatto piazza pulita di chiunque avesse un minimo di capacità e ambizione evitando di farsi crescere vicino soggetti all'altezza. Chi dovrebbe sostituirlo?»

■ Si parlava di Silvio Martinello.

R «Ma per favore! Martinello è un ottimo commentatore con condivisibili idee teoriche su un modello di ciclismo che potrebbe funzionare bene. Ma, primo, le sue capacità manageriali sono tutte da verificare, e, secondo, la politi- ▶

«TUTTI CRITICANO DI ROCCO. È VERO CHE ATTORNO A SE HA FATTO IL VUOTO, MA PER SOSTITUIRLO BISOGNA RIMBOCCARSI LE MANICHE E SCENDERE IN CAMPO».



La Gazzetta dello Sport
Tutto il rosa



IL CICLISMO ITALIANO

“ Un presidente-manager? Bisogna pagarlo, prima di tutto. E poi si scontrerebbe con la macchina elefantiaca della Federciclismo, quella che Di Rocco conosce a menadito. Martinello? Intelligente, con ottime idee. Ma si sacrificherebbe? E troverebbe consenso? ”

ca sportiva in Italia è una cosa dove bisogna sapersi sporcare le mani. Nel ciclismo devi saper essere conservatore con la base elettorale, anziana e agganciata alle poltrone, agganciarti al cavallo politico giusto senza fare troppo lo schizzinoso (che il politico si chiami Maroni o Renzi) e venire cento volte a compromessi. Di Rocco arriva da cinquant'anni di Coni, Martinello gestisce una palestra e commenta le corse. E poi...»

D E poi?

R «E poi Di Rocco con la retorica del “pensionato che lavora per la gloria” ha fregato tutti. Al Martinello o al manager della situazione gli dovresti dare 150-200.000 euro l'anno e con un contratto pluriennale. E lei pensa che la Federazione li tirerebbe fuori? Da dove?»

«SOLO UN ILLUSO POTEVA PENSARE A UNA CONDANNA NEL CASO “PAGA PER CORRERE”: IL PROFESSIONISMO ITALIANO SAREBBE STATO AZZERATO ASSIEME AI SUOI MANAGER».

D La Federazione ha una pletora di dipendenti e alcuni sono pagati molto bene. La spesa per il personale è preponderante su tutto. Perché non dovrebbe pagare anche un presidente?

R «I dipendenti sono un discorso: parliamo di statali o parastatali, quasi tutti centralizzati a Roma. Mettere mano lì è impossibile. Poi pensi come reagirebbero i dipendenti e i collaboratori fissi all'arrivo di un manager esterno che cominci a chiedersi chi fa cosa e quanto produce ciascuno. In Federciclismo, stando all'organigramma pubblicato sul sito Internet, ci sono sei persone in carico della comunicazione, due alle relazioni esterne,

due segretarie del presidente, tre in segreteria generale e quattro agli affari generali. Di che parliamo? Da dove cominciamo?»

D Si era parlato di una candidatura della vicepresidente Daniela Isetti, ma Di Rocco in un'intervista ha detto che non è adatta al ruolo perché per adesso il ciclismo è troppo maschilista e lei si farebbe del male.

R «Grande battuta. Voi avete criticato spesso la Isetti perché non ha saputo opporsi a certe scelte federali di retroguardia, ma, fida-tevi, lì dentro è una delle persone più in gamba. Ha capito che mettersi a muso duro contro Di Rocco significa farsi fuori da soli (Martinello, quando venne nominato, durò qualche settimana) e lei ha scelto una linea di mediazione per salvaguardare il settore tecnico che le sta a cuore. È lei che ha convinto tecnici molto bravi a restare anche se sono pagati due lire ed è merito suo se il settore che ha formato i vari Ganna e Viviani e tanti altri è così attivo e produttivo. Molto meglio averla in una posizione defilata piuttosto che immolarla sull'altare della presidenza.»

D Pochi mesi fa il Tribunale Federale ha messo fuori gioco il vicepresidente Giovanni Duci, fedelissimo di Di Rocco, tirando fuori, dopo anni, la questione delle tessere “taroccate” in Sicilia. Perché solo adesso?

R «Beh, perché sono cambiati gli equilibri elettorali e quello che prima faceva comodo, magari adesso non lo fa più. La microsqualifica di Duci (ridicola rispetto ai fatti di cui è accusato) gli impedirà di ricandidarsi per le elezioni di gennaio, ma non di tornare a fare il dirigente in futuro, sempre che il tribunale d'appello non gli infligga una pena più grave. Nel frattempo ci saranno altri dirigenti e altro supporto al presidente uscente.»

D Alcuni anni fa segnalammo la situazione siciliana a Di Rocco, nei minimi dettagli. Ci rispose che «l'importante era che la Sicilia producesse talenti, sui metodi ci poteva essere una certa flessibilità».

R «Se io fossi il suo consulente personale, impedirei a Di Rocco di



IL CICLISMO ITALIANO

“Una volta conquistato, il potere nelle federazioni sportive può essere gestito per lunghissimo tempo da chi si impadronisce della “sala comandi”. Un presidente forte non viene mai cacciato, se ne va quando vuole lui e spesso lasciando la poltrona a un suo pupillo.”

rilasciare interviste su temi delicati. Ma mi sembra anche che lui l'abbia capito da solo, le sue uscite pubbliche sono davvero ridotte e i suoi discorsi sono uno la fotocopia dell'altro. Se ci fa caso, la federazione non indice mai conferenze stampa: perché esporsi a domande sconvenienti quando si può andare avanti tranquillamente così?»

D E nel merito della Sicilia?

R «Le regioni sono base elettorale. E il compito di vigilare non spetta al presidente, ma alla Procura. La frase classica è: “Se la Procura non ha trovato nulla di illecito...». Comodo, eh?»

D La Procura Federale ha aperto e chiuso in un lampo la questione “Paga per Correre”...

R «Le Procure Federali non sono fatte per indagare, i loro membri sono praticamente volontari. Convocano a Roma e decidono sulla base di quello che gli arriva sul caso. Per tirare fuori la storia ci è voluta la Procura Generale.»

D Sconfitta in Tribunale...

R «Pensavate davvero che vincessero? Che i team manager fossero condannati? Che illusi!»

D Allo scoppio della vicenda “Paga per Correre” Di Rocco, un anno fa, esprime incredulità. Poi, a sentenza emessa, non ha trovato di meglio che scagliarsi contro i giornalisti dei tre principali quotidiani italiani che avevano raccontato la vicenda.

R «Ovvio che si sia comportato così. L'inchiesta ha messo a nudo l'ossatura fragilissima del ciclismo italiano e gli incredibili compromessi in cui questo si dibatte. Provi a ragionare: in un contesto del genere l'unica soluzione possibile sarebbe cancellare tutto e rifondare il professionismo da zero. Come può esistere un ibrido assurdo come la Coppa Italia, il cui regolamento viene pubblicato dopo l'inizio della rassegna? Come si può tollerare che una delle quattro squadre Professional italiane sia affiliata in Irlanda e il suo manager non sia tesserato alla Federciclismo? Come si può accettare l'esistenza di un ibrido come la Lega Ciclismo?»

D Già, come?

R «Stando zitti. Sperando che il castello non crolli di colpo, che il Giro non decida di escludere del tutto i team italiani (che invece lo scorso anno ha generosamente invitato in massa) e che l'Uci rinnovi le licenze. Non cambiare niente sperando nel tradizionale stellone italiano.»

D Ma chi è davvero Di Rocco?

R «Un politico sportivo di grande ambizione, mai completamente soddisfatto. Nel sistema italiano, al contrario di alcuni

suoi compagni di avventura coetanei o quasi - da Petrucci a Pagnozzi a Barelli -, è rimasto sempre in ruoli dirigenziali secondari, concedendosi alla politica solo dopo aver messo al sicuro la pensione. E da quel momento ha cominciato a brillare di luce propria, con i mondiali di Varese e Firenze, con Prodi e Renzi. Di Rocco è intelligente, ma forse non ha la versatilità di certi suoi colleghi. Lui compensa col potere, cui sembra essere molto attaccato. Gli

piacciono le cerimonie, i premi, i titoli onorifici. Però starà sul ponte di comando fino a quando glielo permetteranno, questo è certo.»

D Prego?

R «A modo suo ama davvero il ciclismo, cosa non scontata per molti suoi colleghi che usano le presidenze come ponte per i loro affari. E poi è presente sempre e ovunque. Che poi la sua idea del ciclismo sia del tutto antimoderna è un altro discorso. Ma - ripeto - anche se è vero che Di Rocco ha fatto il vuoto attorno, chi davvero pensa di avere idee migliori deve farsi avanti. In un curriculum come quello di Martinello, persona di grande intelligenza, oro olimpico, brillante commentatore tv, la presidenza della Federciclismo potrebbe essere un fiore all'occhiello e un modo per restituire al ciclismo quello che dal ciclismo si è ricevuto. Ma attenzione: la sfida politica è una gara vera e propria, molto difficile, dove il rischio di sconfitta pesante è in agguato. E Di Rocco è per tutti un avversario tostissimo.»

D Quindi nulla cambierà mai?

R «Non nel breve termine. La Federciclismo è una macchina pesante, il personale a tempo indeterminato (quasi tutto impiegatizio) è di età media non troppo elevata e l'idea di un turnover che introduca specialisti veri è al momento improponibile. Bisognerà lavorare per settori, ad esempio puntando sempre forte sulla qualificazione dei tecnici e cominciando a farli lavorare anche a livello regionale. Il Velodromo di Treviso, se si farà, potrebbe essere un polo importante. La presenza di Cassani, mediatore importante tra vecchio e nuovo, e il suo amore per la causa azzurra, sono cruciali. Davide non entrerà mai in conflitto con Di Rocco, come fece Bettini, ma aggirerà gli ostacoli per arrivare ai risultati. È possibile che per un certo periodo il professionismo in Italia (parlo di squadre) si riduca quasi a zero. Ma non è detto che la lezione non serva a ricostruire da zero piccole squadre su basi nuove, che pian piano scalino poi il ranking internazionale.»

di Marco BONARRIGO

PAGA PER CORRERE

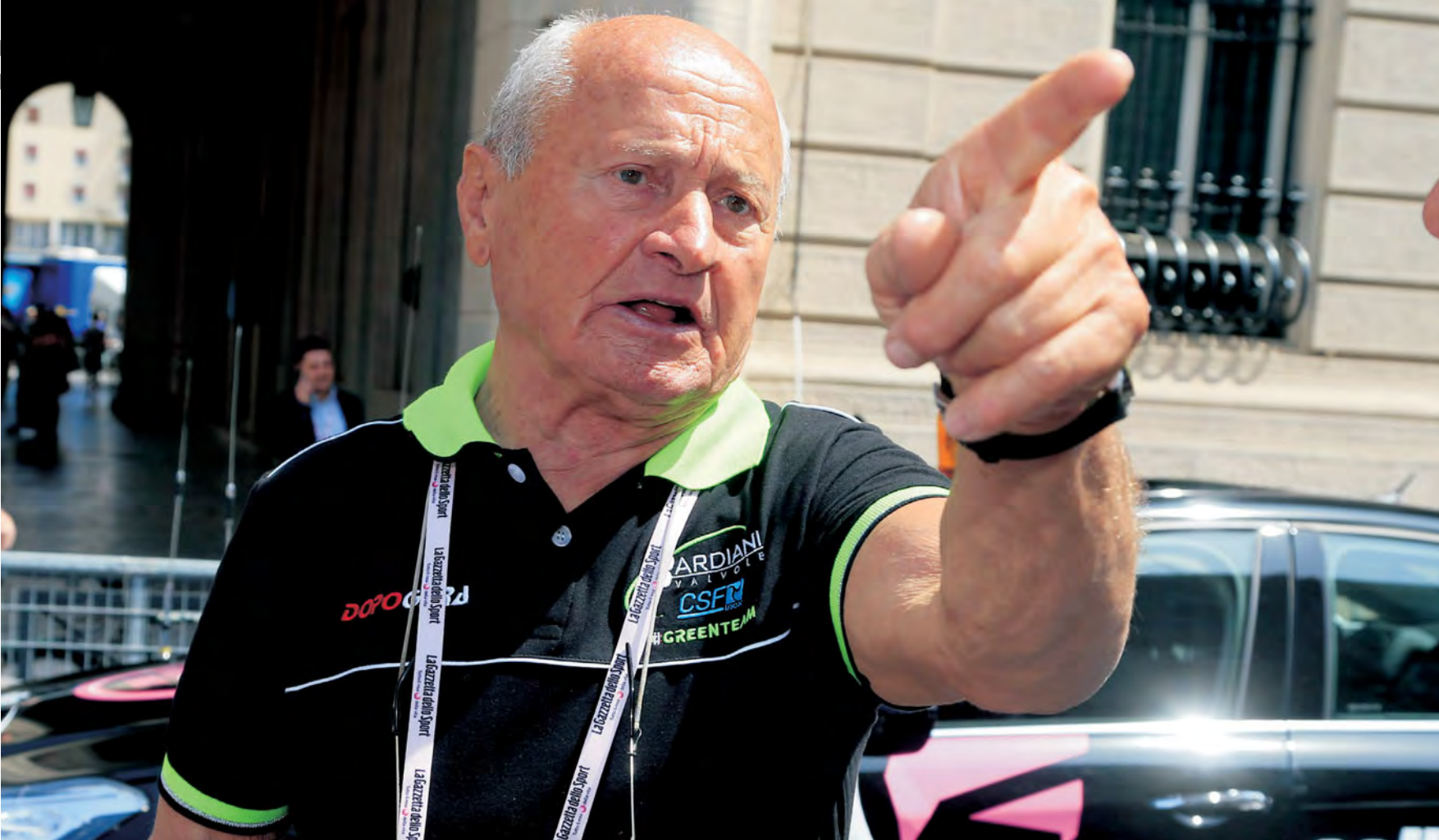
C'è una vecchia massima, utilizzata spesso nei casi giudiziari controversi, soprattutto quando si esce sconfitti dall'aula: le sentenze non si commentano, ma si rispettano. Luogo comunissimo: le sentenze, in realtà, si rispettano, ma commentarle e analizzarle a fondo per capirne le motivazioni è doveroso, specie quando si tratta di procedimenti d'interesse generale. Rispettiamo quindi la sentenza (di primo grado) con cui il 10 novembre il Tribunale della Federciclismo ha assolto Angelo Citracca, Bruno Reverberi e Gian-

«UNA SENTENZA SCONCERTANTE»: QUESTO IL LAPIDARIO COMMENTO DI ENRICO CATALDI, PROCURATORE GENERALE DEL CONI, A FRONTE DELL'ASSOLUZIONE DI ANGELO CITRACCA, BRUNO REVERBERI E GIANNI SAVIO DA PARTE DEL TRIBUNALE DELLA FCI NELL'AMBITO DELL'INCHIESTA "PAGA PER CORRERE". TUTTI ASSOLTI, IL FATTO NON COSTITUISCE (ALMENO IN PRIMO GRADO) REATO SPORTIVO. UN'ASSOLUZIONE CLAMOROSA IN UNA VICENDA CHE NON PUÒ NON PORTARE A UN CAMBIO DELLE REGOLE NEL CICLISMO ITALIANO.

(e stai ZITTO)

ni Savio dall'accusa di violazione dell'Articolo 1 del Regolamento di Giustizia Federale, quello che impone a tutti i tesserati di «osservare una condotta, sia individuale che associativa, conforme ai principi della lealtà, della rettitudine e della correttezza anche morale in tutti i rapporti riguardanti l'attività federale e nell'ambito più generale dei rapporti sociali ed economici». La Procura del Coni aveva chiesto 2 anni di inibizione per Reverberi, 18 mesi per Savio, 12 per Citracca, oltre all'ammonizione scritta e a 5000 euro di multa per le società Bardiani, Southeast e Androni Giocattoli. Un eventuale processo di secondo grado (di fronte al Tribunale di Appello) potrebbe celebrarsi solo se la Procura Generale del Coni presenterà appello, cosa che al momento di andare in stampa con questo numero di "Cycling Pro" non era ancora chiara. ▶

Citracca, Reverberi e Savio assolti dal Tribunale Fci.



Reverberi e Savio, due “team manager” storici.





Elia Viviani, tra i testimoni “chiave”.

PAGA PER CORRERE
(e stai ZITTO)

UNA VICENDA SCONCERTANTE

La storia di questo procedimento (noto alle cronache come inchiesta “Paga per Correre”) merita di essere riassunta. Nell'autunno del 2015 “Il Corriere della Sera” e il giornale che state leggendo hanno effettuato e successivamente pubblicato un'approfondita inchiesta giornalistica partendo dalle testimonianze di alcuni corridori che denunciavano presunti abusi da parte delle squadre che li ingaggiavano o li avevano ingaggiati in passato. Si parlava, tra le altre cose, di atleti costretti o invitati a “trovarsi” uno sponsor per poter essere ingaggiati e di presunti contratti capestro che vincolavano un atleta ben oltre i limiti contrattuali con esose richieste di svincolo effettuate sottobanco. Nell'inchiesta vennero interpellati una ventina tra atleti, procuratori e dirigenti del ciclismo italiano. Un mese dopo la pubblicazione, la Procura Federale della Fci aprì un fascicolo sull'argomento, archiviando però rapida-

LA PROCURA GENERALE DEL CONI HA GIRATO L'ITALIA PER ASCOLTARE ATLETI, AGENTI E DIRIGENTI.

mente la pratica: a giudizio dei procuratori il problema non sussisteva. A quel punto intervenne la nuova Procura Generale del Coni che, esercitando i suoi poteri, chiese alla Federciclismo un supplemento di indagine perché, al contrario, ravvisava ampiamente nella vicenda estremi di reato sportivo. Obbligata a farlo, la Federciclismo aprì e chiuse il secondo procedimento in un lampo. Di fronte alla nuova archiviazione, i procuratori del Coni avocarono l'inchiesta: la normativa consente infatti al Coni di sostituirsi al “pubblico ministero” federale nel momento in cui ne ravvisi l'inerzia, ma potendo agire sempre e soltanto davanti al tribunale federale. È questo, come vedremo più avanti, il vero limite di tutta l'inchiesta.

INDAGINI ACCURATISSIME

I procuratori del Coni, al contrario di quelli Fci, non hanno risparmiato energie sul fronte investigativo, girando per l'Italia allo scopo di ascoltare testimoni, a volte reticenti, molto più spesso intimoriti da possibili ritorsioni. E convincendone molti a collaborare, a raccontare quello che sapevano. Sono stati venti, nero su bianco, i verbali raccolti, firmati e consegnati al Tribunale, con una lunga serie di

atleti e dirigenti che hanno confermato in pieno le tesi accusatorie: in Italia, a livello di team Professional, la “sponsorizzazione” per entrare in un team è diffusissima (sia come richiesta diretta di denaro all'atleta sia come ricerca di aziende interessate) e l'uso di contratti “aggiuntivi” è prassi. «Questo Tribunale fermi un sistema malato - ha chiesto nella requisitoria il procuratore Ciardullo -, che costringe dei corridori a doparsi per tenere il ritmo di quelli veri. Ci si è stretto il cuore vedendo il terrore di poveri ragazzi. Solo qualcuno di livello culturale più alto ha capito. Alcuni corridori sono schiavi di un sistema che li lega a vita alle società».

UN «QUADRO SCIOCANTE»

Un quadro scioccante (la definizione è degli stessi procuratori) che, fin subito, ha posto agli inquirenti una serie di domande sull'esito del procedimento giudiziario. Un “sistema” che conosce ed evidentemente tollera simili prassi (fatto testimoniato a verbale anche dal rappresentante del sindacato dei corridori) avrà il coraggio di identificarlo come “reato sportivo” e, quindi, di punirlo? E considerata l'estensione del fenomeno (interessate tre squadre Professional sulle quattro attive nel nostro Paese), avrà la Federciclismo il coraggio di mettere in discussione un movimento sempre più povero e culturalmente modesto che da trent'anni agisce in questo modo, esponendo al pubblico ludibrio chi lo gesti-

“SVINCOLO” A PAGAMENTO

Qui sopra, Elia Viviani, che ha raccontato la storia del discusso “svincolo a pagamento” di Marco Coledan (foto in basso a destra) dalla Bardiani, di cui però il Tribunale della Federciclismo non ha voluto dare peso processuale.



Citracca: dal 2016 non è più tesserato in Italia...

sce? Beh, la risposta è evidentemente no: il 10 novembre, dopo una camera di consiglio brevissima, il Tribunale ha assolto i tre team manager, le tre società e anche il corridore Marco Cole-dan, accusato di falsa testimonianza per aver negato l'evidenza (in prima istanza, visto che l'atleta poi ha ammesso tutto tramite il suo avvocato in aula) rispetto a un suo contratto di lavoro. Tutto lecito, tutto legittimo: il tribunale è sovrano. Aspettiamo le motivazioni per capire le ragioni dell'assoluzione (senza aspettarci troppi dettagli), ma possiamo facilmente immaginare un misto tra "fatto non commesso" e "fatto che non costituisce reato".

COSA RESTA DELL'INCHIESTA?

Cosa resta quindi di un anno di lavoro? La sconfitta della Procura Coni? Il prodotto dell'immaginazione di venti testimoni che hanno detto il falso, cui solo noi giornalisti e la Procura abbiamo creduto? Beh, pensiamo di no. Per la prima volta, avvalendoci di uno specifico articolo del Regolamento di Giustizia del Coni mai utilizzato, noi cronisti abbiamo chiesto e ottenuto accesso al dibattimento, sia pure in una sala separata da quelle dell'udienza e tramite un collegamento video. Sembra poca cosa, ma non lo è. In Italia ogni udienza penale e civile è pubblica (salvo si tratti di reati che coinvolgono minori), ma delle udienze delle federazioni - e della Feder-ciclismo in particolare - non si conosce nemme-



no la data. Negare la pubblicità a un procedimento è un atto volontario: significa impedire a tesserati e tifosi di sapere come la loro federazione viene gestita in base al principio che i panni sporchi è sempre meglio lavarli in famiglia. Così non si può più andare avanti, d'ora in poi la stampa chiederà sistematicamente l'accesso ai procedimenti federali.

UN PRECEDENTE: IL "CASO DUCI"

In assenza di pubblicità, sarebbe impossibile spiegare certe decisioni. Quest'anno, davanti al Tribunale della Federciclismo, è stato giudicato Giovanni Duci, il potente vicepresidente siciliano della Fci. L'accusa nei suoi confronti era così pesante (aver fondato sessanta società fantasma sulle duecento siciliane per orientare il voto) da avere costretto perfino il "timido" procuratore federale a chiedere per lui trenta mesi di inibizione. Beh, a fronte di un reato sportivo accertato e secondo molti meritevole di radiazione, il Tribunale gli ha inflitto quattro mesi di squalifica. Quattro mesi? Un buffetto, la medesima pena che si commina a chi si fa sfuggire una parolaccia dopo una gara. Beh, se avessimo potuto raccontare quel procedimento (sul sito della Fci non sono comparsi né l'atto di rinvio a giudizio né la calendarizzazione del processo, al contrario di quello che fa regolarmente il Coni) si sarebbero potute dare enormi informazioni sulla prassi giudiziaria federale, consideran-

E RENATO DI ROCCO "CASTIGA" LA STAMPA

«Interventi intempestivi, danneggiano il ciclismo».

AL PRESIDENTE DELLA FEDERCICLISMO NON È PIACIUTA LA COPERTURA MEDIATICA DEL PROCESSO.

«Paga e corri»: stop Le prove non reggono E la Fci assolve tutti

● Coledan e i team manager Reverberi, Savio e Citracca scagionati dalla Disciplina. Doppi contratti, ricatti, soldi in nero: la Procura Coni chiedeva squalifiche fino a 2 anni

Alessandro Catapano
ROMA

Tre indizi fanno una prova, ma a volte ne bastano due. Motivo per cui la Procura generale del Coni, alla luce della sentenza di ieri, che qualcuno a Palazzo H definisce, senza mezzi termini, «sconcertante», difficilmente farà ricorso alla Corte d'assise.



gitrimo «un sistema — come ha denunciato il procuratore Massimo Giardullo nella sua replica finale — che accetta solo corridori in grado di portare uno sponsor, poi non gli consente di andare in società più competitive se non pagano la penale prevista dal contratto opzionale, già arripito di suo. Col risultato che se sei forte e non paghi, resti prigioniero. Se invece trovi i soldi, vai avanti pur non avendo le capacità, e poi magari ti dopi come è capitato di recente a Samuele Conti».

RABBIA Comunque la si pensi, l'assoluzione decretata dal Tribunale ripropono, ancora una volta, il problema gigantesco di una giustizia federale che fa spesso enorme fatica a punire i propri tesserati e, restando al ciclismo, rischia di essere un brutto segnale per tutto il movimento. «In attesa di conoscere le motivazioni, questa sentenza — trapela dalla Procura — non nega i fatti contestati, che anzi in qualche modo sono stati confermati anche dai diretti interessati, ma li legittima. E' come se la Federazione si ne fosse

INCHIESTA CHI PAGA PER GIOCARE E CORRERE

Gole e bici, quando decide il portafoglio

La palla è rotonda. La mostra gita. Dovrebbe essere così, per chi dipende sempre da più di chi porta il pallone e da chi li ha dati in bicicletta. Si paga per giocare a calcio e per fare i ciclisti. Sempre di più. E a livello nazionale di quello che si possa pensare. A pagare — il frequente altrove vere sponsorizzazioni — sono famiglie con buona disponibilità economica, ma non solo quelle.

Perché l'accesso allo sport professionistico è visto come

una sorta di mazzetta o come un biglietto della lotteria. Anzi, nel silenziosissimo dei corridoi è costruita buona parte di un movimento italiano in crisi nera e che, per finire, rischia i soldi pagati dai lavoratori in modo quasi meno dissimulato. Nel calcio, gli fronte a famiglie sempre più trasparenti ormai alla caccia di un procuratore anche per i ragazzi di dici anni, ci si è organizzati come si conviene: fra tesserati, ricatti, truffe ed estorsioni.

È il livello tecnico dello sport? L'entusiasmo wendano. Così le scommesse da una parte e il divieto di doping dall'altra, presentano spesso e volentieri l'altra faccia della medaglia. In modo per riciclare dall'investimento.

m.bon.
p.bon.
(in continuità)

IL PUNTO
di LUCA
GIALANELLA

NON PERDIAMO TEMPO SÌ A REGOLE NUOVE

Non è tutto da buttare. E' vero, la Procura generale del Coni esce sconfitta dal primo procedimento importante istruito dopo la riforma del codice di procedura sportiva, così come un anno fa era avvenuto per il Coni (parte civile) nel tribunale di Mantova per il caso Lampre. Due indagini diverse, una sportiva e l'altra penale, ma che si sono concluse con assoluzioni totali: mancanza di prove certe. Processi indiziari. Le deposizioni raccolte dalla Procura Coni, secondo i giudici della Disciplina, non bastano. Perché gli inquirenti non hanno chiesto all'Uci, per esempio, copia dei contratti originali (e depositati) dei corridori e i bilanci delle società? Perché non chiamare in aula i testimoni-chiave, come Viviani, che avevano confermato tutti gli elementi di un'inchiesta nata nel 2015 grazie al collega Marco Bonarrigo del Corriere della Sera? Perché non alzare l'asticella e

Ciclismo Un sogno finito in niente
«A cena un dirigente mi chiede 50 mila euro. Ho preferito spenderli per un bar sul lago»

«Ho costruito il mio sogno di diventare ciclista professionista in dieci anni di fatica. Per distruggerlo è bastata una cena di due ore». A fine 2012 il toscano Matteo Mammìni, 22 anni, vanta uno dei migliori curriculum tra i dilettanti italiani. Campione nazionale a cronometro, arriva 4° agli Europei e

categoria 0, come è capitato a Mammìni, cambiando lavoro pur avendo qualità per fare bene il mestiere. Simone Antonini, 24 anni, ha scelto il Belgio: «Ero un ottimo dilettante, in Italia ho ricevuto solo proposte a pagamento. Ho deciso di non accettarle. Corro con un team (la Wendy)

Rit Sport

FANTACALCIO

Home Calcio F1 MotoGP Tennis Basket Rugby Ciclismo Golf Volley

È arrivata l'ipotesi Vodafone a partire da 25 euro. Scopri di più.

Ciclismo, soldi per passare professionisti: assolti i manager. Ma la sentenza fa discutere

Il tribunale federale ha assolto Gianni Savio, Bruno Reverberi e Angelo Citracca. Il giudice quindi non ha tenuto conto della denuncia del corridore Coledan, avvalorata dalla testimonianza dell'oro olimpico su pista Viviani

EUGENIO CAPODACCIA

La legge degli sport è severissima. Il novembre 2017

ROMA - Sarebbe stato davvero un punto fermo sui principi che dovrebbero essere la base di tutti gli sport: serietà e correttezza. Ma al Tribunale federale della Federciclismo non se la sono

do che il problema delle "società fantasma" è stato sollevato già alcuni anni fa da questo giornale con un'inchiesta nelle province siciliane e una montagna di dati di supporto, e nessuno mosse un dito per verificare cosa succedesse in Sicilia e chi incassasse contributi pubblici per società non esistenti e gare mai organizzate.

UDIENZA FINALE IMBARAZZANTE

Bene, nel caso dell'inchiesta "Paga per Corriere" il procedimento è stato pubblico e i tre principali quotidiani italiani erano in aula. Hanno sentito gli atti di accusa, hanno preso atto del fatto che prima del procedimento sono state annunciate querele nei confronti dei testimoni chiave e altre sono state sventolate a processo concluso verso chi osasse mettere ancora in dubbio l'immagine dei team. I cronisti, imbarazzati, hanno registrato il fatto che alcuni team manager ingaggiavano regolarmente atleti "sponsorizzati" da aziende amiche o che si fanno avanti "presentandole", ma che questi atleti sono scelti solo tra quelli di "buon valore agonistico" e che comunque sono "in sovrappiù" rispetto all'organico minimo previsto dall'Uci per la categoria. Hanno ascoltato avvocati e team manager spiegare che i contratti "opzionali"

PAGA PER CORRERE
(e stai ZITTO)

PER LA
PRIMA VOLTA,
SU RICHIESTA
DEI GIORNALISTI,
LA FCI COSTRETTA
A PROCESSI
PUBBLICI.

vanno a vantaggio dell'atleta, come se avere un impegno di ingaggio

oltre la durata contrattuale (sotto forma di scrittura privata) non consenta loro di escludere chi non va loro a genio e di chiedere penali a chi ha dimostrato di andare più forte e vuole fare il salto di categoria. Hanno visto diffondersi veleni nei confronti di altri team manager o squadre perché "quelle sì che hanno corridori scarsi" o quelle altre sono un "rifugio di peccatori". Hanno, ancora, visto avvocati respingere sdegnati l'addebito nei confronti delle società perché il team del 2014 non era quello del 2015 e nemmeno quello del 2016, dato che alcuni team storici italiani cambiano spesso sede e nome sociale e a volte i loro manager nemmeno sono tesserati presso la Federazione Ciclistica Italiana. E, alla fine, hanno realizzato che un colpo di spugna aveva cancellato tutto. Andiamo avanti così che va bene, a dispetto di una stagione che in termini di risultati è stata disastrosa per i team italiani di seconda fascia: poche vittorie e in corse davvero di terzo piano e il solito caso di doping pesante.

DA DOVE RIPARTIRE?

Almeno, il procedimento un punto fermo l'ha stabilito. La riforma della giustizia sportiva iniziata da Giovanni Malagò va per-



Giovanni Malagò ed Enrico Cataldi.

fezionata radicalmente. L'idea che la Procura Generale Coni si sostituisca a una procura federale pigra o passiva è buona, ma mantenere il giudizio all'interno della federazione significa non cambiare nulla. Quando mai una federazione avrà il coraggio e la forza di guardare davvero obiettivamente al suo interno? Come si può avere fiducia in una federazione che dopo un anno d'indagini e articoli, a sentenza emessa, nel suo unico comunicato sulla vicenda «rileva come l'atteggiamento degli organi di stampa appaia quantomeno intempestivo atteso che ancora non si conoscono le motivazioni della sentenza che saranno rese note e depositate nei prossimi giorni... Ancora una volta ci si trova di fronte ad atteggiamenti precostituiti e diretti a dare, ingiustamente, una pessima immagine del mondo del ciclismo». Prendersela con la stampa, non capire che un movimento che procede così si sta autodistruggendo. Come si fa ad avere fiducia quando chi dovrebbe fare le regole non capisce che è ora di cambiarle?

la **Bicicletta**

leggila anche su **App Store** e **Googleplay**!



Puoi leggere
(e abbonarti a)
LA BICICLETTA,
oltre che su carta,
anche sull'**iPhone**,
sull'**iPad**,
sull'**iPad Pro**,
sull'**iPad Mini**
e su tutti i tablet
e gli smartphone
che usano il sistema
operativo **Android**.
Per acquistare la tua
copia o l'abbonamento
"mobile" vai
su **AppStore**
o **Googleplay**.
Per maggiori info
chiama o scrivi
all'ufficio abbonamenti
(06/3629021,
abbonamenti@cycling.it)
Buona visione!



Available on the
App Store



ANDROID



Cycling.it

DIGITAL CYCLING NETWORK

È NUOVA!

È IN EDICOLA!

È MENSILE!

**È la mia
BICI**

N.4

Cycling.it





6 PERCORSI PER BIKER, STRADISTI E CICLOTURISTI
VENETO / TREVISO, PIEMONTE, EMILIA ROMAGNA, LIGURIA / BORDIGHERA

cycling.it

la mia BICI

MTB PLUS
FULL
o FRONT?

Come scegliere
una mtb con
le gomme
da 3 pollici

TENDENZE

SUPER RANDO

- 200, 300, 400 km e oltre
- Quando la prova diventa estrema

BIKE & FOOD

IN VIAGGIO DALL'EMILIA ALLA PUGLIA

IN PRATICA

BICICLETTE USATO SICURO

Cosa c'è da sapere prima di acquistare
una bici di seconda mano

VIAGGI

WEEK END A PRAGA

Alla scoperta della città
con la mountain bike

4 € - La Mia Bici, Anno I, n. 4, novembre 2016



MENSILE

HOT NEWS, FITNESS, ALIMENTAZIONE, ALLENAMENTO, TEST

MONDIALI



Peter Sagan (1°)

Tom Boonen (3°)



BIS SAGAN

TRIONFO NEL DESERTO



Mark Cavendish (2°)

LO SLOVACCO È IL SESTO UOMO NELLA STORIA A VINCERE DUE TITOLI IRIDATI DI FILA. A DOHA SI È SVEGLIATO ALL'ULTIMO, BEFFANDO CAVENDISH E BOONEN E ACCENDENDO UN MONDIALE UN PO' TRISTE. GLI AZZURRI? BENE LE DONNE E I GIOVANI, COME DA COPIONE I PROFESSIONISTI: SIAMO LONTANI DAI VERTICI MONDIALI, ANCHE SE ABBIAMO FATTO IL MASSIMO.

di Marco BONARRIGO



COLPO DI MANO BELGA

L'occasione per il colpo di mano c'era: il tratto iniziale nel deserto era battuto dal vento e perfetto per spezzare il gruppo. E gli specialisti belgi non se la sono fatta sfuggire, a ben 170 km dal traguardo.

Azione decisiva nel tratto iniziale,

derazione internazionale, il ciclismo, in futuro, dovrà sempre più spesso rassegnarsi a essere ostaggio di Paesi ricchi, senza tradizione ciclistica, che puntano a un "Mondiale" come se fosse un trofeo di caccia da esibire accanto al calcio e alla Formula 1 e che possono pagare un pesante pedaggio: poco importa se sul circuito si crepa di caldo, se le salite sono artificiali, se a vedere la corsa non viene nessuno.

Pur in assenza di numeri affidabili, di sicuro il Mondiale del Qatar è stato il più disertato di sempre. Sul percorso solo gli addetti ai lavori. Ed è non senza ironia che Chris Froome - assente, come la maggior parte dei big da corse a tappe - ha festeggiato l'assegnazione del Mondiale 2019 allo Yorkshire inglese, twittando che «nessuno potrà lamentarsi della mancanza di pubblico», dopo l'incredibile Gran Depart del Tour del 2014.

PARTENZA DIFFICILE

Il Mondiale di Doha è partito male, con la cronosquadre per team diventata ormai una sceneggiata del calendario internazionale. Con l'Uci che riconosce un rim-

borso solo simbolico, che senso ha per un team senza specialisti e magari senza convocati per le prove nazionali di spendere una settimana di soggiorno a sei corridori che lottano per un quinto o un sesto posto? La sfida per la vittoria è infatti ristretta ai soliti tre grandi squadroni (Etixx, BMC e Orica, piazzati nell'ordine), mentre gli altri restano a distanze siderali. Gli italiani? Non pervenuti: nessuno ha nemmeno immaginato di organizzare la trasferta. Peggio ancora per le donne: otto soltanto le squadre al via. E poi, che senso ha diluire in tre giorni le cronometro facendo gareggiare anche gli junior? Domande che resteranno senza risposta, come quelle relative alla sicurezza sul percorso messa in crisi dal caldo cocente. Svenimenti e crisi minimizzati da una serie di studi scientifici realizzati ad hoc da un gruppo ricercatori pagati dall'Aspetar, un centro di ricerca non proprio indipendente visto che viene finanziato dagli stessi emiri del Qatar che gestiscono la corsa. A soffrire, soprattutto nelle crono individuali disputate anche la mattina, sono state soprattutto le donne e i più giovani.

DESTINO SEGNATO?

In una corsa professionistica dal destino segnato e rassegnata a

(continua a pag. 40)

BIS SAGAN
Trionfo nel DESERTO

Il ciclismo del futuro assomiglia tanto, forse troppo, a un videogioco. Corre su strade lisce come biliardi e pedala su curve disegnate col compasso sullo sfondo di un cielo immutabilmente azzurro. Ad applaudirlo ecco comparire disseminate a bordo strada, concentrate in prossimità del traguardo. Tutto vero, tutto finto. Dal 9 al 16 ottobre scorsi una breve clip di quello che sarà (o potrebbe essere) il futuro delle due ruote è andata in scena a Doha, Qatar, dove si sono svolti i campionati del mondo. Doha si è presa la rassegna iridata riversando nelle casse dell'Uci un bel mucchio di soldi, merce preziosa dopo che le ultime due edizioni (Ponferrada e Richmond) avevano rischiato di saltare proprio per il vuoto nelle casse degli organizzatori a corto di sponsor. Complici le esose "tasse gara" richieste dalla fe-

IL MONDIALE È COMINCIATO CON LA CRONOSQUADRE DISERTATA DAI TEAM: TROPPO ALTI I COSTI DI TRASFERTA.



in pieno deserto. Poi la bagarre sul circuito finale.



MONDIALI

BIS SAGAN

Trionfo nel DESERTO



TRE GIGANTI DELLO SPRINT

A disputarsi in volata il Mondiale 2016 sono stati tre giganti dello sprint degli ultimi dieci anni. Sagan l'ha spuntata negli ultimi 50 metri, rinvenendo dalla sesta posizione con un guizzo capolavoro. Battuti nettamente Cavendish (secondo) e Boonen (terzo).



MONDIALI



Chiari i valori in campo, azzurri battuti con dignità.



CRONO: INCREDIBILE TONY MARTIN

Quarto oro mondiale per il tedesco.



BIS SAGAN

Trionfo nel DESERTO

UN OTTIMO
GUARNIERI

Jacopo Guarnieri, ultimo uomo del treno azzurro, apre la strada a Nizzolo e Viviani. Il corridore della Katusha è stato (con Bennati) il miglior gregario azzurro e ha lanciato molto bene la volata di Nizzolo, quinto sul traguardo dietro anche a Michael Matthews.

LINEA ELITE UOMINI

1	Peter Sagan (Slovacchia)	05:40:43
2	Mark Cavendish (Gran Bretagna)	0
3	Tom Boonen (Belgio)	0
4	Michael Matthews (Australia)	0
5	Giacomo Nizzolo (Italia)	0
6	Edvald Boasson Hagen (Norvegia)	0
7	Alexander Kristoff (Norvegia)	0
8	William Bonnet (Francia)	0
9	Niki Terpstra (Olanda)	0
10	Greg Van Avermaet (Belgio)	0

5	Annemiek Van Vleuten (Olanda)	+25.79
---	-------------------------------	--------

LINEA UNDER 23 UOMINI

1	Kristoffer Halvorsen (Norvegia)	03:40:53
2	Pascal Ackermann (Germania)	0
3	Jakub Mareczko (Italia)	0

CRONO UNDER 23 UOMINI

1	Marco Mathis (Germania)	34:08.09
2	Maximilian Schachmann (Germania)	+18.63
3	Miles Scotson (Australia)	+37.98

LINEA ELITE DONNE

1	Amalie Dideriksen (Danimarca)	03:10:27
2	Amalie Wild (Olanda)	0
3	Lotta Lepisto (Finlandia)	0
4	Elizabeth Deignan (Gran Bretagna)	0
5	Marta Bastianelli (Italia)	0

LINEA JUNIOR UOMINI

1	Jakob Egholm (Danimarca)	02:58:19
2	Niklas Markl (Germania)	7
3	Reto Muller (Svizzera)	7
4	Luca Mozzato (Italia)	7
5	Ziga Horvat (Slovenia)	7

CRONO ELITE UOMINI

1	Tony Martin (Germania)	44:42.99
2	Vasil Kiryienka (Bielorussia)	+45.05
3	Nicolas Castroviejo (Spagna)	+1:10.91
4	Maciej Bodnar (Polonia)	+1:16.77
5	Ryan Mullen (Irlanda)	+1:21.75
6	Dennis Rohan (Australia)	+1:27.12
7	Yves Lampaert (Belgio)	+1:45.11
8	Jos Van Emden (Olanda)	+1:45.41
9	Reto Hollenstein (Svizzera)	+1:51.51
10	Bob Jungels (Lussemburgo)	+1:56.59

LINEA JUNIOR DONNE

1	Elisa Balsamo (Italia)	01:53:04
2	Skylar Schneider (Usa)	0
3	Susanne Andersen (Norvegia)	0
4	Karolina Perekitko (Polonia)	0
5	Letizia Paternoster (Italia)	0

CRONO JUNIOR UOMINI

1	Brandon McNulty (Usa)	34:42.29
2	Mikkel Bjerg (Danimarca)	+35.18
3	Ian Garrison (Usa)	+53.08

CRONO ELITE DONNE

1	Amber Neben (Usa)	36:37.04
2	Ellen Van Dijk (Olanda)	+5.99
3	Katrin Garfoot (Australia)	+8.32
4	Olga Zabelinskaya (Russia)	+11.52

CRONO JUNIOR DONNE

1	Karlijn Swinkels (Olanda)	18:21.77
2	Lisa Morzenti (Italia)	+7.35
3	Juliette Labous (Francia)	+21.35



Con due Mondiali e Fiandre il palmarès di Peter

UN MONDIALE SENZA PUBBLICO

Da Valkenburg in poi sempre meno tifosi.

MA IL RITORNO IN EUROPA (PER QUATTRO ANNI, DAL 2017) POTREBBE CAMBIARE LE COSE.

Mai, nella storia recente del ciclismo, si era visto un Mondiale così disertato dal pubblico: i tifosi sul circuito finale si potevano contare a centinaia e, in alcuni punti, a decine, ed erano prevalentemente uomini dello staff delle varie nazionali. Tutto prevedibile: davvero difficile aspettarsi di meglio negli Emirati Arabi, come si vede nelle numerose corse che ormai sono in calendario a queste latitudini. In realtà, la perdita di pubblico della rassegna iridata è ormai una costante anche in luoghi più classici, visto che sia a Ponferrada che a Richmond gli spettatori certo non abbondavano. Eppure un

Mondiale con tanto pubblico (l'ultimo, probabilmente, è stato quello di Valkenburg, in Olanda, nel 2012, visto che a Firenze, l'anno successivo, c'erano più turisti che appassionati) ha decisamente un altro fascino televisivo. Il timore è che, in futuro, il ciclismo vada sempre più

spesso su strade deserte. A consolarci potrebbero essere l'assegnazione della rassegna iridata per il 2019 allo Yorkshire, in Inghilterra, che nel 2014 sommerse il Tour con una folla mai vista, e magari anche Vicenza, che si è candidata, con buone possibilità di vittoria, a ospitare l'edizione del 2020.



(segue da pag. 34)

una volata di gruppo, è nato quel colpo di scena tipico di questo sport quando si affida alla fantasia e al coraggio di alcuni suoi protagonisti che credono nella corsa e sono pronti a tutto pur di darsi battaglia e divertire.

Tutto accade a 177 km dall'arrivo - un'eternità, nel tratto di deserto bersagliato dal vento che introduceva al circuito finale: un "ventaglio" perfetto promosso dal team belga (sei elementi con Boonen in testa) che taglia fuori quasi tutta la Francia, il temutissimo (e isolato) Gaviria, i tedeschi e anche parte del team azzurro (Colbrelli, Oss, Trentin e Sabatini), ma che ci lascia con le punte Viviani e Nizzolo e con Bennati e Guarnieri. Peter Sagan è l'ultimo a riuscire ad accordarsi ai venticinque fuggitivi e per sua fortuna si porta dietro i suoi unici compagni di nazionale e di Tinkoff: il fratellino Jurai (che sa pestare sui pedali) e il talentuoso Mikael Kolar. È una soluzione immaginata come puramente teorica, che invece va a segno.

LA SFIDA TRA BELGI E ITALIANI

A questo punto il gruppone si trasforma in un gruppetto a maggioranza belga-italiana, dove l'obiettivo principale delle due nazionali è quello di evitare pericolosi rientri e portare le ruote veloci il più riposate possibile al traguardo, considerando che tra i venticinque c'è gente come Sagan, Cavendish, Kristoff, Matthews e Boasson



Sagan è diventato molto pesante.

Hagen. Per gli azzurri - con i grandi faticatori nel secondo gruppo - poco da ragionare sulle strategie: Quinzato prima e Bennati e Guarnieri poi a dare una mano ai belgi e proteggere i due capitani in attesa che le gerarchie si definissero. A sfilarsi da solo la fascia di capitano è Viviani, che a una trentina di chilometri dal traguardo sente i crampi arrivare e, logicamente, decide di sacrificarsi per Nizzolo. In un gruppo così ristretto, il sogno di una vittoria o di un podio azzurro affiorano più volte, ma ancora una volta bisogna fare i conti con la realtà: la concorrenza è impressionante e Nizzolo, fino ad ora, di fronte ai big mondiali ha collezionato tanti piazzamenti ma ben poche vittorie e in corse obiettivamente di secondo piano.

CAPOLAVORO SAGAN

Il secondo capolavoro tecnico di giornata, quello che ha reso avvincente la corsa, è ovviamente la volata con cui Peter Sagan salva l'immagine della gara e conquista il suo secondo Mondiale consecutivo. Incapace di gesti tecnici banali anche nel momento in cui domi-

na gli avversari, lo slovacco lancia lo sprint arretratissimo, sfrutta la correttezza di Nizzolo che non lo chiude verso le transenne (come invece avrebbe potuto fare), fa zig zag tra gli allibiti Boonen (terzo) e Cavendish (secondo) e vince a braccia alzate con mezza bici abbondante di vantaggio.

Peter Sagan è il sesto uomo nella storia a vincere due mondiali consecutivi (gli altri sono Ronsse, Van Steenbergen, Van Loy, Bugno e Bettini) e ha formato con i battuti un podio stellare e praticamente inedito: tre ex iridati, tre tra le stelle più grandi dello sprint di tutti i tempi appollaiati sull'immenso e deserto palco delle premiazioni di Doha. Quarto si è piazzato Matthews, quinto Giacomo

Nizzolo, ben pilotato da un Guarnieri che ha onorato la convocazione di Cassani.

La maglia iridata ancora sulle spalle di Sagan è - sia detto con cinismo - il miglior investimento possibile per il ciclismo mondiale. Rispetto al vecchio Boonen o al lunatico Cavendish (bravissimi, ci mancherebbe), Sagan garantisce di indossarla per un'ottantina di giorni l'anno dando spettacolo anche

BIS SAGAN
Trionfo nel DESERTO

TRA I GRANDI BATTUTI CI SONO I RE TEDESCHI DELLO SPRINT, MA ANCHE I RAMPANTI FRANCESI.

UN PODIO INCREDBILE

Sull'immenso podio di Doha i medagliati della prova in linea sembrano quasi perdersi. A fianco di Sagan, avvolto dalla bandiera slovacca, ci sono un arrabbiato Cavendish e uno stanchissimo Boonen.

quando non vince.

Nessuna polemica è possibile sulla corsa azzurra, nemmeno per chi è abituato a dare addosso al commissario tecnico di turno in ogni occasione. Se siamo forti nelle corse a tappe e possiamo avere qualche acuto nelle classiche in linea più dure (vedi il Gasparotto dell'Amstel), il livello atletico dei nostri velocisti è per ora modesto. Abbiamo sì ottimi passisti per proteggerli ed eccellenti "lepri" per portarli sul rettilineo finale, ma da qui a vincere una grande volata ancora ce ne passa. Elia Viviani dice di puntare tutto (o almeno tanto) sulla prossima Milano-Sanremo. Abbiamo l'obbligo di credergli, ma anche di coltivare, passando attraverso la pista, nuovi talenti dello sprint. L'idea è che da qui ai prossimi dieci anni i mondiali "piatti" saranno sempre più numerosi nel calendario e noi, al momento, non abbiamo forze sufficienti per essere competitivi con i migliori.

MONDIALI

LA DOPPIA VITA DI

ELIA VIVIANI

